

La 'morte' di Anita Phillips

Articolo di Rania Spooner per [Western Australia Today](#), 17 luglio 2013



I monasteri 'sospesi in aria' delle Meteore, nella Grecia centrale, sono stati costruiti in cima a imponenti pilastri in pietra arenaria naturale, con picchi di più di mezzo chilometro di altezza. Foto: Rania Spooner

Vicino alle antiche torri di roccia delle Meteore è fiorita la leggenda di una turista australiana che è scesa da un autobus presso un monastero greco-ortodosso e non è stata mai più vista.

Nel corso dei decenni, la favola spacciata dalle guide turistiche ha assunto una vita propria.

Ma al tramonto in una sera d'estate, si può ancora trovare la donna cresciuta a Perth e una volta conosciuta come Anita Joy Phillips in pieno abito monastico, mentre cura un giardino sul retro del convento di Santo Stefano, i suoi occhi azzurri sorridenti da sotto un aderente copricapo nero.



Il monastero greco-ortodosso di Santo Stefano alle Meteore, Grecia. Foto: Rania Spooner

Il monastero di Santo Stefano fu fondato intorno al 1400 e in seguito fu trasformato in un convento di suore che alloggia fino a 30 donne, tra le quali negli ultimi 21 anni anche un'australiana.

Dopo aver preso il primo dei suoi "voti irrinunciabili" come novizia nel 1993, Anita è stata ribattezzata sorella Silouani (Silvana).

Il suo omonimo e ispiratore, san Silvano, era un monaco di origine russa del Monte Athos, e di lui si dice che raggiunse una grande umiltà e calma interiore prima della sua morte.



L'ex cittadina di Perth 'Anita Phillips', ora sorella Silouani, nella sua casa a Santo Stefano alle Meteore. La sua storia di come è finita al monastero fa parte del folklore locale, tuttavia la sua versione dei fatti è un po' meno colorita rispetto al racconto delle guide. Foto: Rania Spooner

La perdita del nome di nascita di una persona simboleggia una "morte al mondo", secondo le descrizioni accademiche della trasformazione intrapresa da tutte le monache e monaci greco-ortodossi.

"Morta per il mondo, ma viva in Cristo", ha spiegato padre Emmanuel Stamatiou della chiesa greco-ortodossa dell'Annunciazione della Madre di Dio a West Perth.

"Questa nozione di essere morti al mondo si applica a tutti coloro che affermano di seguire Cristo, ma si applica e si realizza più pienamente in coloro che abbracciano la vita monastica".

In una rara intervista al quotidiano *The Guardian*, nel 2002, una monaca greco-ortodossa che vive nello Yorkshire del nord ha anche descritto l'abito nero indossato dalle sorelle "tonsurate", come un segno di morte al mondo.

"La nostra opera è opera di cadaveri di fronte al mondo", ha detto al *Guardian*.

Ma agli occhi dei suoi genitori in Australia, Anita Phillips è tutt'altro che morta.

"No, per niente," Joy Phillips, 70 anni, ha detto della "morte" della sua unica figlia, che lei chiama ancora "Anita".

"Anita" è stata una ragazza atletica e socievole, profondamente coinvolta nelle sue squadre di basket e di nuoto del liceo, secondo sua madre.

ha anche avuto successi accademici.

Dopo la laurea in economia presso la prestigiosa University of Western Australia, la ventenne Anita "è volata" a Londra con l'intenzione di approfondire i suoi studi commerciali.

Ben presto si è ritrovata ad Atene, dove ha iniziato a insegnare l'inglese e a imparare il greco.

"È andata in una chiesa un giorno e penso che abbia avuto un così caldo benvenuto e le è piaciuto così tanto che ha subito iniziato ad andarci regolarmente", ha detto la signora Phillips.

"Quando siamo andati a trovarla, nel 1992, era già abbastanza religiosa."

Ha preso i primi voti monastici l'anno successivo.

"Anita" si interessava di teologia prima della sua visita in Grecia? "Assolutamente no", ha detto la signora Phillips.

Anche sorella Silouani ha ammesso la sua "vocazione" deve sembrare "strana" per una

ragazza di Perth.

Seduta contro un muro di pietra per evitare il caldo sole, la gioviale suora di circa 40 anni ricorda gli eventi che l'hanno portata a una serena vita di preghiera e di isolamento.

Parlava lentamente, con un accento australiano confuso, le mani calde che spuntavano da sotto la veste, mentre condivideva una risata o un dettaglio intimo.

La più giovane di tre figli, sorella Silouani è cresciuta a Como (un sobborgo di Perth), e come figlia di un padre cattolico non praticante e di una madre protestante, ha frequentato il Penrhos College prima di andare all'università.

Ma nella sua adolescenza aveva già cominciato a farsi domande sul suo destino.

Sorella Silouani ricorda una giovane Anita che cammina lungo la costa a Perth urlando alle onde, "ti prego, Dio, mostrami cosa fare e io ti servirò per il resto della mia vita", ha detto.

La storia intessuta dalla gente del posto racconta di una ragazza che è tornata all'autobus turistico dopo una fermata di mezz'ora al convento e ha chiesto il suo bagaglio.

L'autista del bus che sostiene di averla lasciata racconta ai suoi passeggeri - ripetutamente - di come ha insistito che Santo Stefano non era un hotel, ma la ragazza non voleva ascoltarlo.

"In realtà sono abbastanza sicura di aver preso un taxi," ha detto sorella Silouani dopo aver ascoltato la versione più colorita. "Non avrebbero mai preso qualcuna in quel modo".

Le monache vivono periodi di prova, i voti che prendono sono sacri e infrangibili, non c'è spazio per qualcuno se ne vada via per un capriccio.

"Non si può divorziare da Dio", ride sorella Silouani.

Essere accettata a Santo Stefano è stato un processo di un anno.

Mentre viveva ad Atene ha visitato il monastero ogni secondo fine settimana e le è stato permesso di prendere i primi voti dopo soli 12 mesi - un'eccezione estrema al tipico percorso lungo anni, ha detto.

I suoi genitori erano "un po' sorpresi, ma non preoccupati", quando ha chiamato per far loro sapere che stava andando a vivere nel convento di suore, ha detto la signora Phillips.

Ma una cosa era certa: la loro figlia non sarebbe mai tornata a casa.

"Sapevo che aveva preso una decisione a lungo raggio, non ne ho mai dubitato", ha detto la signora Phillips. "Molti nostri amici hanno detto che sarebbe tornata, ma non ho mai pensato che l'avrebbe fatto.

"È stata sempre molto determinata".

La vita di sorella Silouani nel convento comporta la sveglia alle 5 del mattino per andare in chiesa ogni giorno, scherzando sul fatto che non ci vuole molto tempo per mettersi in ordine

i capelli e scegliere qualcosa da indossare.

Il resto del suo tempo è per la preghiera e per i suoi "lavori" nella falegnameria e in una fattoria di proprietà del monastero.

Anche se le suore non sono autorizzate a utilizzare i social media, mantengono un telefono ben utilizzato e sorella Silouani ha corrispondenti in tutto il mondo.

Parla ai suoi genitori una volta alla settimana al telefono e ne ha avuto rare visite.

Dopo due decenni, la madre non ha ancora "assolutamente alcuna idea" del perché sua figlia ha scelto di trascorrere la sua vita in un isolato monastero greco-ortodosso.

"Deve avere soddisfatto un suo bisogno", ha detto. "Ma lei è molto felice e questo è tutto quello che volete per i vostri figli, non è vero?"

"Non era fatta per essere un'economista."

Anche se le mancano i "picnic sulla spiaggia" con la sua famiglia, sorella Silouani ha detto che rimarrà a Santo Stefano fino a quando Dio le indicherà altrimenti.

"Quando ho lasciato Perth stavo venendo a fare solo un viaggio in Europa," ha detto.

"Ho voluto questa vita al 100 per cento e ne ho ancora voglia".